


**Predella** journal of visual arts, n°58, 2025 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Monografia / Monograph 

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Livia Fasolo, Elena Pontelli, Sara Tonni

**Assistenti alla Redazione** / *Assistants to the Editorial Board:* Teresa Maria Callaioli, Angela D'Alise, Matilde Mossali, Domiziana Pelati, Ester Tronconi

**Impaginazione** / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Sofia Bulleri, Agata Carnevale, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi, Matilde Medri, Elisabetta Tranzillo

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Il tema dell'esportazione e della circolazione delle opere d'arte dall'Italia continua a rappresentare un terreno di indagine di significativa ricchezza e complessità. Questo nuovo volume, in larga misura connesso al convegno che si è svolto il 23 e il 24 ottobre 2023 nella sede centrale del Ministero della Cultura, intende contribuire alla riflessione su un fenomeno che, lungi dall'essere confinato al passato, tocca questioni centrali per la comprensione dell'identità culturale italiana e del suo rapporto con l'Europa e il mondo.

Indagare l'esportazione di opere d'arte significa misurarsi con la dialettica costante tra produzione e dispersione, tra tutela e circolazione, tra costruzione di un patrimonio nazionale e riconoscimento di una dimensione realmente internazionale e transnazionale dell'arte. Si tratta di una prospettiva che obbliga a interrogare la storia dell'arte al di fuori di schemi che la vorrebbero confinare entro una serie di episodi isolati pertinenti a singole nazioni, spesso peraltro non più esistenti, bensì come un sistema dinamico di scambi, tensioni, appropriazioni e restituzioni. In questo senso, lo studio dell'*export* artistico offre un punto di osservazione privilegiato per comprendere come si siano formate, trasformate e diffuse le immagini dell'Italia nel mondo.

L'arte italiana, cioè l'arte prodotta nei secoli all'interno dei limiti geografici della Penisola, è da molto, moltissimo tempo al centro di una rete di relazioni economiche, culturali e simboliche che travalicano la sua geografia politica. Fin dal Medioevo, e poi con crescente intensità tra Rinascimento ed età moderna, le opere che vi furono prodotte viaggiarono verso le corti europee e a seguire i mercati coloniali, i musei e le collezioni private di tutto il mondo, contribuendo in modo decisivo alla formazione del gusto occidentale. Anche questo significò, ormai qualche anno addietro, la bella mostra *Voglia d'Italia. Il collezionismo internazionale nella Roma del Vittoriano* (7 dicembre – 4 marzo 2018), curata da Emanuele Pellegrini significativamente nel cuore del Monumento a Vittorio Emanuele II, a Roma. A questa circolazione si è accompagnata, in modo quasi speculare, una crescente consapevolezza del valore identitario delle opere, che ha alimentato politiche di protezione, dibattiti giuridici e riflessioni teoriche sulla nozione stessa di patrimonio.

La storia dell'esportazione d'arte è dunque anche la storia del rapporto, spesso complesso e ambivalente, tra Stato, mercato e comunità scientifica. Ogni

generazione ha rinegoziato i confini tra libertà di commercio e salvaguardia del bene comune, tra proprietà privata e interesse pubblico, tra autonomia della creazione artistica e funzione rappresentativa dell'arte per la nazione. Dal secondo dopoguerra temi del genere hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano molte nazioni, soprattutto quando soggette storicamente a dominio coloniale. Fra i molti casi possibili sembra giusto menzionare il Messico, dove il recupero e la tutela – spesso appunto anche fisica, materiale – della cultura precolombiana va d'accordo e procede di pari passi con le dimensioni della *woke* e della *cancel culture*. In Italia, forse più che altrove, simili questioni si sono intrecciate con l'evoluzione della legislazione e, ormai nel XIX secolo, con la formazione di uno "stile nazionale", continuamente ridefinito dal dialogo ovvero dal conflitto con modelli stranieri.

A partire dall'Unità, la tensione fra desiderio di apertura e necessità di protezione si è tradotta in un lungo processo di regolamentazione che ancora oggi determina almeno in parte la vita quotidiana del mercato dell'arte. Le leggi del 1902 e del 1909, seguite dal testo unico del 1939 e dalle riforme più recenti, hanno fissato un impianto normativo che, pur nato in contesti storici diversi, continua a ribattere sullo stesso tasto, vale a dire sull'equilibrio precario tra libertà economica e tutela del patrimonio. La persistenza di questa cornice giuridica – nonostante i mutamenti politici, tecnologici e sociali – testimonia la difficoltà, ma anche la necessità, di conciliare memoria storica e dinamiche contemporanee.

Eppure, nel mondo di oggi, cioè in un'epoca segnata fra l'altro dalla globalizzazione, dalla digitalizzazione e anche dalla smaterializzazione dei processi culturali, la questione dell'esportazione assume nuove forme e significati. Le opere non circolano più soltanto come oggetti materiali, ma come immagini, dati, file, NFT, entità che sfidano le tradizionali categorie della tutela e ridefiniscono i concetti di autenticità, appartenenza e proprietà. Al tempo stesso, l'intensificarsi degli scambi internazionali e la crescente mobilità degli attori culturali impongono di ripensare il concetto stesso di "confine" del patrimonio, nella consapevolezza che le opere d'arte, una volta immesse in circuiti globali, partecipano alla costruzione di identità plurali e transnazionali.

In questa prospettiva, il tema dell'esportazione travalica il mero dato economico o normativo e diventa una chiave interpretativa per leggere i processi di mediazione culturale e di formazione del gusto. Analizzare il movimento delle opere significa comprendere come le immagini, i linguaggi e i modelli artistici siano stati tradotti, adattati o reinterpretati in contesti differenti, dando vita a nuove geografie estetiche e a nuove forme di appropriazione simbolica. Le dinamiche di circolazione contribuiscono così a definire, e non solo a diffondere, l'identità stessa dell'arte italiana.

La ricerca recente ha mostrato quanto sia importante affiancare alla prospettiva storica quella interdisciplinare, capace di integrare gli strumenti della storia dell'arte con quelli dell'economia, del diritto, della sociologia e dell'antropologia. Solo così è possibile cogliere la complessità dei fattori che determinano l'esportazione di un'opera: dalle scelte dei collezionisti e dei mercanti alle strategie dei musei, dalle dinamiche del gusto alle politiche culturali, dai mutamenti nei mezzi di trasporto e comunicazione alla crescente influenza dei media e delle piattaforme digitali.

Un'attenzione particolare merita la dimensione internazionale del fenomeno. Ogni epoca ha ridefinito le gerarchie e le rotte dello scambio artistico: dalle vie mediterranee del tardo Medioevo alle reti diplomatiche dell'età moderna, dai saloni ottocenteschi alle grandi esposizioni universali, fino alle attuali dinamiche di prestiti museali e restituzioni. In tutti questi contesti, l'Italia ha svolto un ruolo di straordinaria centralità, ma anche di vulnerabilità, oscillando fra l'essere modello di riferimento e riserva di materiali da acquisire.

Nel 1951 Salvatore Fiume realizzò una tela di quindici metri di lunghezza, dal titolo *Italia mitica*. La tela, voluta da Gio Ponti per il transatlantico Giulio Cesare, innestava entro un impianto memore di Giorgio De Chirico riproduzioni da capolavori dell'Italia del passato, dall'antico fino al Rinascimento di Masaccio, Piero della Francesca e Raffaello. Nello stesso anno Fiume replicò il successo con una tela ancora più spettacolare, lunga ben quarantotto metri, stavolta per il transatlantico Andrea Doria e dal titolo *Leggende d'Italia*. Quello dei dipinti transatlantici è uno dei fenomeni più interessanti – e meno studiati, almeno sul piano della ricezione – del costituirsi del moderno “stile”, o “gusto italiano”. La costruzione di tale “gusto” – spesso elaborato fuori dai confini nazionali – non è stata un processo univoco, ma il risultato di negoziazioni continue. Le opere esportate, una volta inserite in nuovi ambienti culturali, hanno modificato non solo le collezioni straniere ma anche l'immagine stessa dell'Italia, contribuendo a creare una sorta di “Italia immaginaria” riflessa negli sguardi altrui. Allo stesso modo, il confronto con le richieste e le aspettative internazionali ha influenzato le pratiche artistiche interne, stimolando forme di adattamento e di innovazione.

Riflettere oggi sull'esportazione di opere d'arte significa dunque interrogarsi anche sul rapporto fra centro e periferia, fra produzione locale e diffusione globale, fra valori culturali e logiche di mercato. La circolazione delle opere non può essere letta solo come perdita o dispersione: essa rappresenta anche un momento di trasformazione e di rinnovamento, attraverso cui le opere assumono nuovi significati e continuano a vivere in contesti diversi.

Questo volume intende collocarsi in tale orizzonte critico, un orizzonte dove la storia delle esportazioni tiene certamente conto della vicenda di regolamenti, a

suo tempo correttamente messa a fuoco da Andrea Emiliani, scambi e transazioni: tale storia ambisce a diventare una chiave, di sicuro non l'unica, per comprendere i processi più ampi della modernità artistica. Analizzare come, quando e perché le opere lasciano il loro contesto originario significa, in fondo, interrogare il rapporto stesso tra arte e società, tra memoria e futuro, tra identità e apertura.

La sfida consiste adesso nel costruire una visione equilibrata, capace di coniugare il rispetto della specificità storica con una lettura aggiornata dei fenomeni contemporanei. Studiare le esportazioni di ieri consente di comprendere meglio le mobilità di oggi, i nuovi modelli di collezionismo, la trasformazione dei musei in piattaforme globali, e le tensioni che ancora oggi attraversano il campo della tutela e del mercato dell'arte.

Nel suo insieme, il tema dell'esportazione d'arte appare come un prisma che riflette le molteplici dimensioni della cultura italiana: la sua vocazione universale, la sua fragilità e volatilità normativa, la sua capacità di reinventarsi attraverso il dialogo con l'altro. In questo senso, continuare a studiarlo significa ricostruire un passato di scambi e di migrazioni artistiche, come anche contribuire a delineare un modello di gestione e valorizzazione del patrimonio che sia consapevole delle proprie radici e al tempo stesso aperto alle sfide del mondo globale.